

TWITTER LOGORA CHI CE L'HA

» DANIELA RANIERI

Sorvolando la questione di pura scuola se su Internet ci siano più imbecilli che altrove (la Legge Fondamentale della Stupidità formulata da Carlo M. Cipolla vuole che la percentuale di stupidi sia una costante ovunque), l'allarme lanciato da Umberto Eco sulla prevalenza del cretino sui social network apre un tema non solo, diciamo così, comunicazionale. Perché il punto non è che "i social network hanno dato diritto di parola a legioni di imbecilli", peccato incontrovertibile che però avevano già commesso Tv, radio, megafono, stampa, mercati rionali, pitture rupestri e Big Bang (o Dio, per chi crede che la laringe sia opera Sua). Il punto è - e forse Eco avrebbe dovuto precisarlo - che tra gli imbecilli vanno annoverati i politici che usano i social come mezzi di autopromozione, finendo spesso risucchiati dal loro incentivo narcisistico.

Come ricordava Christian Salmon ieri su queste pagine, i politici sono su Twitter come in un teatro in cui si mettono in scena in quanto marchi, ed esercitano un potere che seppure spompato, vanaglorioso e perciò più vicino al marketing che all'arte di governare, è pur sempre potere.

Qualche caso di letteratura. Quando Mario Monti inciampò nella rete twittando un imbarazzante "WOW" di benvenuto ai 100.007 follower rag-

giunti in "un attimo", furono chiari d'un sol colpo tutti i limiti del mezzo. Invece di cattivarsi la nostra simpatia, il sobrio cappottato neo-giovanilista con spin doctor comprato a Porta Portese ci fece pena. Metti il social in mano a Alfano, e quello ti twitta che hanno appena arrestato l'assassino (sic) di una ragazzina. Ragionando per assurdo, se Gasparri twittasse qualcosa di intelligente penseremmo che finora i tweet glieli ha scritti un bambino maleducato (il senatore Minzolini, dopo una teoria di insulti un po' verso tutti, incolpò davvero il figlio tredicenne). Il desiderio di essere come noi (con reddito invariato), di parlarci da pari a pari in ogni istante della giornata, si rivela illusione di breve gittata: dato che i talk show o, nei casi più gravi, le procure ce ne hanno già rivelato gli aspetti più imbaraz-

zanti, quando ci convinciamo che gli eletti sono come noi elettori, non certo le nostre migliori qualità gli attribuiamo, ma quelle che ci rendono odiosi gli uni agli altri.

SEMMAI è la particolare caducità della comunicazione social ad imporre il suo spettro di rovina alle velleità dei politici di eternare, di scolpire su pietra le loro trascurabilissime esternazioni, rendendole tutte soggette alla voracità del buco nero twitterino.

Perciò Renzi, al contrario di B. che con le sue Tv ci ha messo più di vent'anni, si avvia a veder spegnersi la propria stella dopo solo un anno e mezzo di governo. Nativo televisivo, cresciuto a *videogames* e coi neuroni resi elastici dall'ambizione, lui ha trovato in Twitter il suo Istituto Luce, la sua Settimana Incom, il suo Canale 5 di delizie au-

to-celebrative (formazione linguistica quantomai azzardata, dopo lo spottone via Twitter alla nuova Alfa Romeo).

Il suo primo tweet da presidente del Consiglio risuonò alle 6.43 del 27 febbraio 2014: "A #PalazzoChigi lavorando sui dossier più urgenti del Governo. #buongiorno #lavoro tabuona", e ad esso sono seguiti centinaia di simili spifferi, tutte variazioni su nessun tema, slogan, auspici motivazionali e semplificazioni. Ogni setti-

mana ci rifila un nuovo hashtag intramuscolare che diventa un lancio di agenzia, un titolo di giornale, un tema di approfondimento. A forza di disintermediare, al lancio de #labuonascuola si è ritrovato insegnanti e studenti a batter cassa sui suoi profili social: con l'invenzione del #matteorisponde, ha trovato il modo di non rispondere. Con l'apertura della mail rivoluzione@governo.it, ha tradotto il Gattopardo, che è anche un racconto della sordità del potere, nella sua versione digitale.

Lui e i suoi consiglieri *digital-ly-oriented* dovrebbero riflettere sul fatto che se ha perso una trentina di punti di consenso in un anno è anche per la infallibile legge che la reiterazione di un comportamento, per quanto smart, si palesa prima o poi quale coazione e quindi imbecillità, che Twitter logora più del potere, e che pure il *Laudato si'* del Papa, spammato per 24 ore, a fine giornata aveva rotto più delle apparizioni quotidiane della Madonna a Medjugorje.

La pseudo-democrazia del cinguettare di Renzi dimostra che non è la stupidità ciò che dobbiamo temere di Twitter, così come non dovevamo temere l'imbecillità dei telequiz di Mediaset, bensì il paradosso che tutta questa comunicazione faccia evaporare ogni senso della politica, fino a che, disintermediando allo spasimo, si potrebbe abolire pure la Camera, oltre che il Senato, lasciando solo un account ufficiale con deputati e consiglieri regionali che si giocano decreti e fiducie a botte di 140 caratteri. Ma la meteora Renzi svaporerà prima: non a caso lui ha Twitter e la Merkel no.